

piazza del popolo



ottobre 2021

a. XXVII, n. 5 [166]

Berchidda Calcio 2021-22

Giuseppe Sini intervista Riccardo Bruno

La società Berchiddese ha riconfermato Riccardo Bruno alla guida di una nutrita rosa di calciatori per la stagione calcistica in corso. Il tecnico berchiddese ha accettato di buon grado di rispondere alle nostre domande.

Puoi ricordare i tuoi trascorsi calcistici?

Ho iniziato fin da piccolo a dare calci al pallone. Dopo la trafila nei campionati giovanili nelle file del Berchidda, mi sono affacciato al calcio che conta. A 16 anni ho esordito nella serie D nazionale e ho disputato due campionati in promozione con il Golfo Aranci. In seguito ho militato nel Telti, nell'Azzani, nell'Audax Olbia e nell'Ilva di La Maddalena. Gran parte del mio impegno calcistico l'ho, però, speso difendendo i colori del Berchidda.

Hai terminato abbastanza giovane l'attività, per quale motivo?

Sono rimasto vittima di un grave infortunio che ha interessato la rottura dei legamenti del collaterale mediale del ginocchio. I tentativi di riabilitazione si sono rivelati inutili. Non sono riuscito a riacquistare una ottimale condizione fisica e ho dovuto appendere le scarpette al chiodo. Decisione sofferta, ma necessitata.

Ho notato che la società ti ha messo a disposizione una nutrita rosa di calciatori. Avrai difficoltà a gestire un numero così ampio di giovani che mordono il freno per giocare e soffrono a stare in panchina?

La rosa abbondante mi consentirà di mettere in campo gli atleti più motivati, più in forma e più disponibili a

sacrificarsi per il bene della squadra. La possibilità, inoltre, di effettuare cinque sostituzioni a partita

impone una rosa larga e ricca di possibilità consente di ribaltare l'esito delle partite. Durante la campagna acquisti ho chiesto alla società di assicurarsi le prestazioni di atleti molto dotati tecnicamente e deter-

Continua a p. 3



ANDREA CASU

deputato con ascendenti berchiddesi

di Giuseppe Sini

L'elezione di Andrea Casu alla camera ci riempie di orgoglio.

Un deputato con ascendenti berchiddesi siederà in uno scranno di Montecitorio per discutere e per decidere gli interventi più opportuni per il nostro futuro.

Andrea Casu, classe 1981, è segretario del PD romano dal 2017. Laureato in Scienze dell'Amministrazione è stato eletto consigliere municipale nel 2001 ed è stato riconfermato nel 2006. La sua vittoria alle recenti elezioni stata netta: ha conquistato infatti il 44 per cento delle preferenze nel seggio romano di Primavalle contro il 36 per cento del suo principale avversario, Pasquale Calzetta, candidato del centrodestra.

Più defilati l'ex presidente del Csm Luca Palamara (6%) alla sua prima esperienza politica dopo le recenti vicende giudiziarie, Danilo Ballanti del Partito Comunista (più del 6%) Giampaolo Bocci per Itale-

Continua a p. 9

interno...

Inverno a *Ohorbore*

Società Berchidda Calcio

Con tutte le mamme coraggiose

Assisi. Berchidda e Sardegna presenti

Attenzione e altruismo. Raccolta di sangue

Sardegna. Non solo spiagge

Su Coddu 'e su Pattadesu. Fatto di sangue

p. 2

p. 3

p. 4

p. 4

p. 5

p. 5

p. 6

L'uccisione de *su Pattadesu*

I tassi di Subrappare

Premi di poesia

Da Sardus Pater a Pietro Casu

Tando si chi

Giuseppe presenta Giuseppe

Assandiras astrales

p. 6

p. 8

p. 9

p. 10

p. 11

p. 12

p. 12

INVERNO AD OHORBORE

di Narciso Monni

Uno squarcio improvviso lacera il silenzio della notte: mani vigiliacche imbracciano un fucile che sentenza morte, facendo indossare scialli neri, impregnati di disperazione e sgomento. Antoni Franzisku si genuflette pesantemente sui giovani germogli d'erba, ormai imbrattati di sangue e di lacrime. Tutto gli sembra irreali in quegli interminabili istanti, quando con la mente ripercorre la sua esistenza, alla ricerca di introvabili risposte.

Anni di sacrifici e privazioni, quando, intorno al 1930, non ancora decenne e primogenito di una numerosa famiglia, tuo padre, abbreviandoti il corso degli studi, ti avviò ad una nuova "scuola", l'ovile, officina di laboriosità e di fatiche, oltreché di valori umani, sapientemente colti e vissuti per tramandarli a coloro che ti sono stati vicino. Ringraziando tuo padre, partisti in terre lontane, avendo alle spalle solo una *bertula*, carica di pochi indumenti, ma ricca di entusiasmo e di volontà, oltreché di orizzonti più luminosi.

Ebbe così inizio la tua primavera, sulle vaste distese di un mondo millenario, qual è quello pastorale, che ti portò ad errare per lunghi anni in *sos sartos*, nei silenzi dei pascoli, nomade come nell'antichità, ma fiero nell'essere servo pastore.

Ben presto facesti proprie tutte le operazioni attinenti la tua attività, fuori e dentro *su cuile*. Riconoscevi i suoni e gli odori della campagna, l'abbaiare dei cani ed il forte richiamo de *s'armidda*, il sopraggiungere de *sa temporada* ed il ritmico e rassicurante tintinnare de *sos sonazos*, immersi nella nebbia. Vigile guardiano de *sa roba*, stando sempre attento, affinché non sconfinasse su altrui proprietà, imparasti ad "amarla" e a rispettarla, scrutando scrupolosamente ogni singolo capo, mentre cercavi loro la migliore pastura.

Attorno a *su fochile*, fradicio di fumo, plasmavi religiosamente quelle

forme di formaggio che, nei rari rientri in paese, trasportavi nel tuo casolare, quale frutto delle tue fatiche. Scalzo, con i piedi infreddoliti, quasi a ridosso del tepore delle ultime brace e avvolto in un mantello de *uresi*, dormivi all'interno de *su pinneti*.

Mentre pensavi ai tuoi giochi, interrotti troppo presto, *su mere* ti invitava ad alzarti per andare a radunare il gregge dentro *sa mandria*, quando, *in manzanos de astra*, sonnecchiava ancora l'alba.

Passarono gli anni e, nel frattempo, finalmente proprietario di un piccolo gregge ed in qualità di mezzadro, ti affermastti ulteriormente per la tua proverbiale laboriosità e lealtà, per l'estrema fiducia che ti era accordata, per la bontà del tuo animo, intristito quando avviavi *sos anzones* alla macellazione, ma gioviale e caloroso ospitante alla tosatura, momento di serenità e familiarità.



In particolare, forse per una sfida con te stesso, a dispetto di una "pagella" mai avuta e di un tuo volontario isolamento lontano dalla "civiltà paesana", grazie ad un meticoloso e puntuale aggiornamento giornalistico e radiofonico, imprimesti alla tua persona uno straordinario bagaglio culturale che spaziò persino nel campo sportivo, come quando, in una assoluta domenica di maggio, con il transistor in *sa tashedda*, esultasti allo storico scudetto, firmato "Giggirriviva".

Nell'ultimo decennio, in *s'atonzu* ormai alle porte, hai preferito rifugiarti, con tutta la tua dignità e la "tua roba", su un potere familiare,

In un inverno di alcuni decenni fa, quando ancora si "dava voce" alla canna del fucile, ve-

niva assassinato un uomo onesto, un uomo probò.

Avendolo conosciuto e avendone personalmente apprezzato l'elevata laboriosità e integrità morale, ho voluto "dar voce", nel perpetuo e riconoscenza insegnamento, a questo ricordo.

un "eremo" situato di fronte al paese natio. Vi rientravvi raramente, solo per trovare la tua mamma, ormai vecchia ed inferma, o per presiedere, con l'abito della festa, alla sagra del Santo Patrono, o stare attorno al fuoco di S. Antonio, con l'inebriante ridotta, in compagnia di tanti amici, specie giovani, desiderosi di attingere dalla tua esperienza.

Testimone valido di una società pastorale tradizionale, ormai sconfitta e travolta dagli eventi comunitari, esternavi le tue preoccupazioni su un settore colpevolmente abbandonato, dentro il quale si agitano dei giovani pastori, non molto dissimili, nella conduzione del bestiame, da quei lontani anni del dopoguerra, ben presenti nella tua memoria.

Uno strano fruscio, catturato dal fedele cane maremmano, allenta la tua attenzione, rivolta alle ultime sconcertanti notizie del televisore, finestra su un mondo per te sempre più estraneo.

Fuori le luci del paese, quasi un tutt'uno su una costellazione a te ben nota, per le innumerevoli notti trascorse all'addiaccio, ti guidano premuroso e sospettoso verso *sa mandria*, preda ambita di volpi erranti. Non puoi minimamente pensare che un altro *mariane*, ben più feroce, stia ringhiando alle tue spalle.

Sa tanca improvvisamente ammutolisce, senza il "suo padrone": si ode solo il belare soffocato degli armeni. Sopra il caminetto, ormai spento, sanguina il sacro cuore del Cristo, mentre il tuo respiro, sempre più lieve, trova la forza di perdonare la mano assassina.

Una terra ancora assetata di sangue accoglie un "suo *balente*", in un inverno calato tremendamente in anticipo.

Berchidda Calcio 2021-22

continua da p. 1

minati; pronti soprattutto ad affrontare le difficoltà di questo torneo e disposti a dare il massimo in campo. La scelta mia e dei dirigenti è stata influenzata, inoltre, dalle caratteristiche tecniche, dal ruolo, dalle qualità e dalle esigenze generali del nostro organico.

Quando avete iniziato la preparazione?

Abbiamo iniziato gli allenamenti il 23 agosto un mese prima dell'inizio del torneo di prima categoria. La squadra mi sembra motivata e pronta a disputare un campionato complesso e difficile per la presenza di squadre ben attrezzate a compiere il salto di categoria.

Quali sono le favorite per la vittoria finale?

Abbasanta, Bultei, Bono e San Nicola sono, a mio parere, le formazioni meglio assortite a livello di organico, di esperienza e di qualità tecniche e agonistiche.

E il Berchidda?

Siamo partiti per disputare un buon campionato e per regalare tante soddisfazioni ai nostri tifosi. A questo proposito voglio ringraziare il nostro pubblico. Non avrei mai immaginato tanto interesse e tanta partecipazione. Vedere le tribune gremite in ogni ordine di posti e tanti sostenitori dietro le recinzioni mi ha emozionato. La sua presenza il suo sostegno ci trasmettono una grande carica e una speciale energia. Io, poi, cresciuto nelle giovanili berchiddesi, mi sento doppiamente coinvolto e motivato. Difendere i colori bianconeri ci riempie di orgoglio. Sentiamo tutta la comunità vicina e non possiamo deludere le sue aspettative.

Come giudichi il gruppo che hai a disposizione?

Mi conforta il fatto di poter contare su un gruppo affiatato e determinato. I calciatori che provengono da fuori hanno immediatamente capito la nostra realtà e si sono perfettamente integrati. I locali conoscono l'ambiente e hanno tanti stimoli a far bene. Penso che daremo tante belle soddisfazioni ai nostri supporters e che scriveremo tante belle pagine calcistiche.

Alleni la squadra del tuo paese; non sarà un'impresa troppo ardua per un quasi esordiente?

Mi sento pronto ad affrontare questa sfida stimolante. Non avrei accettato se avessi nutrito qualche dubbio di non farcela. Mi sono sentito a mio agio fin dai primi allenamenti e gli impegni agonistici ufficiali mi hanno rassicurato. I giocatori più esperti si sono stretti al mio fianco e mi supportano in tutte le decisioni rendendo il mio compito più semplice e più proficuo. Mi piace il confronto con gli atleti e apprezzo la disponibilità e lo spirito di sacrificio.

I bilanci delle squadre professionistiche e dilettantistiche sono in sofferenza. Come fate a conciliare la crisi derivante dal Covid?

Tutti i calciatori locali giocano gratuitamente, mentre quelli che provengono dai paesi vicini ricevono un rimborso spese per poter assicurare



la propria presenza agli allenamenti e alle partite in calendario.

Ho notato la presenza di giovani e giovanissimi addirittura ragazzi nati nel 2005. Troveranno posto in squadra?

Abbiamo un ottimo settore giovanile che si avvale delle competenze di Giovanni Bomboi, Cristian Crasta, Andrea Manchinu e Checco Meloni. Curano la preparazione dei nostri giovani e si stanno professionalizzando attraverso la frequenza del corso di allenatore. I nostri giovani e giovanissimi si sono già messi in luce a livello provinciale e regionale e sono seguiti da squadre di categorie superiori. Avremo sicuramente bisogno del loro entusiasmo, della loro passione, della loro freschezza e del loro desiderio di mettersi in mostra.

Campionato 2020-2021 Risultati

Berchidda – Bultei	1 – 1
Benetutti – Berchidda	2 – 0
Berchidda – Pattada	3 – 1
Silanus – Berchidda	4 – 1
Berchidda – S. Marco Cabras	1 – 2

SOCIETÀ CALCIO BERCHIDDA Torneo di 1^a categoria – Girone D Stagione calcistica 2020-2021

Presidente onorario: Giovanni Calvisi (sponsor principale)

Presidente: Marco Asara,

Vice presidente: Tonio Apeddu,

Direttore sportivo: Roberto Apeddu,

Cassiere: Francesco Pianezzi.

Dirigenti: Accomando Salvatore, Apeddu Pietro, Luca Chirigoni, Antonello Craba, Gianni Crasta, Lello Desole, Gianfranco Fresu, Sergio Gaias, Gino Inzaina, Giuseppe Manzoni, Luciano Scarpa, Marco Spolitu.

Allenatore: Riccardo Bruno,

Vic allenatore: Mauro Pinna,

Preparatore portieri: Gianpiero Corazza.

Componenti della Rosa:

Portieri: Brianda Michele, Crasta Pasquale.

Difensori: De Brito Daniel, Fois Giuseppe, Fresu Andrea, Pianezzi Andrea, Piga Andrea, Piras Stefano, Puggioni Massimo, Sanciu Michele (2005), Scarpa Matteo, Zenia Marco.

Centrocampisti: Arrica Gian Paolo, Brianda Cristian (2005), Canu Simone, Dau Cristian, Derosas Matteo, Fresu Gabriele, Gaias Pietro, Koueba Omar, Manzoni Michele, Pinna Daniele (2005), Sanna Luigi, Scarpa Samuel (2005), Tidda Alessandro, Zeddita Yuri.

Attaccanti: Bandino Matteo, Derosas Fedele, Mannu Michele, Pirina Fabio, Taras Martino.

CON TUTTE LE MAMME CORAGGIOSE

di P. Bustieddu Serra

Come ogni mattina don Matteo si alzò presto per aprire la chiesa, preparare l'altare e aspettare i suoi pochi fedeli dei giorni feriali. Quella mattina di maggio era bella e anche profumata dai fiori che la sacrestana coltivava nell'aiuola davanti al tempio. Don Matteo volle farsi un giretto prima di iniziare la sua preghiera privata. Il giretto durò poco e fu molto amaro. Il muro laterale della parrocchia, dedicata a San Marco, era imbrattata con una scritta offensiva e irrispettosa: "Aborto libero (anche per le suore e le pie donne)". Una immagine irriverente accompagnava le parole.

Don Matteo sentì tristezza e rabbia, leggendo quelle offese a Dio, a lui e alla comunità. Nella sua parrocchia e nel quartiere la gente era umile, povera ma buona. Mai avevano pasticciato i muri della chiesa. Il don si incamminò verso l'altare angosciato. Avrebbe voluto tuonare dal pulpito quella mattina, invece decise di stare calmo e cambiare la liturgia. Prima di iniziare la messa invitò la gente a radunarsi davanti alla statua della Madonna e salutare la Vergine Maria. Quelle poche donne capirono, perché avevano visto la scritta. Un triste silenzio regnava nel cuore di tutti. Don Matteo disse loro:

"Non giudichiamo; andiamo e celebriamo la messa anche per chi ha ferito il vostro cuore".

Qualche giorno dopo, il parroco, decise di scrivere una lettera aperta all'anonimo imbrattatore sulla pagina Facebook parrocchiale. In poco tempo Don Matteo venne tranquillizzato da migliaia di consensi e di sentimenti di solidarietà.

Il Don aveva scritto:

"Caro pasticciatore anonimo: mi dispiace che tu non abbia saputo prendere esempio da tua madre. Lei ha avuto coraggio. Ti ha concepito, ha portato avanti la gravidanza e ti ha partorito. Poteva abortirti. Ma non l'ha fatto. Ti ha allevato e ti ha lavato, ti ha nutrito e vestito, ti ha amato e perdonato, ti ha cullato e curato. E ora hai una vita e una libertà. Una libertà che stai usando per dirci che sarebbe meglio che anche persone come te non ci dovrebbero essere a questo mondo. Quello che hai scritto ha ferito tanta gente che lavora e si sacrifica per il bene dei figli. Forse anche tua mamma ha letto ciò che hai scritto, e se sapesse che sei stato tu, suo figlio, riceverebbe una pugnalata mortale al cuore. Forse non la conosco, ma ammiro molto tua mamma, perché lei è stata coraggiosa. E lo è tutt'ora, perché, come ogni mamma,

è orgogliosa di te, anche se ti comporti male, perché sa che dentro di te c'è

del buono che deve solo riuscire a venire fuori. L'aborto è il "non senso" di ogni cosa. È la morte che vorrebbe vincere sulla vita. È scegliere chi ha diritto di vivere e chi no, come se fosse un diritto semplice. Io ammiro e amo tutte quelle mamme che pur tra mille difficoltà hanno il coraggio di andare avanti. Tu, evidentemente, di coraggio non ne hai, visto che non ti firmi e vuoi rimanere anonimo. E già che ci siamo, vorrei anche dirti che il nostro quartiere è già provato da tanti problemi e non abbiamo bisogno di gente come te, che imbratta i muri e rovina il poco di bello che ci è rimasto. Vuoi dimostrare di essere coraggioso? Migliora il mondo invece di distruggerlo. Ama invece di odiare. Aiuta chi è nella sofferenza; canta alla vita, invece di osannare alla morte! Per fortuna il nostro quartiere, che tu hai sporcato, è pieno di gente coraggiosa! Che sa amare anche te, che non capisci neanche quello che hai scritto! Spero solo che tua mamma non sappia mai che sei tu l'artista che sporca e offende. Ancora una cosa: Spero di essere io il tuo parroco; e se trovi un po' di coraggio, volentieri ti incontrerei, così per conoscerci e forse diventare amici. Ti auguro una giornata serena".

Io mi firmo: don Matteo

ASSISI

Sardegna e Berchidda presenti

di Giuseppe Sini

Dopo 21 anni la Sardegna ha offerto, in rappresentanza di tutte le altre regioni, l'olio della lampada votiva che arde sul simulacro di San Francesco. Il Comune di Berchidda ha voluto partecipare all'evento con una propria rappresentanza. Il 3-4 Ottobre 2021 la vice sindaca Piera Angela Mazza e la consigliera Mara Brianda, hanno reso omaggio al santo Patrono d'Italia con principali autorità della Regionale. La folta rappresentanza comprendeva la vicepresidente regionale Alessandra Zedda, il presidente dell'ANCI Emiliano Deiana, il Sindaco di Cagliari Paolo Truzzu e



circa 70 sindaci provenienti da tutta l'isola. L'evento racchiude in sé molteplici significati religiosi, sociali, storici e culturali.

La Sardegna, a nome di tutti i Comuni d'Italia, ha onorato il Santo Patrono con la simbolica offerta dell'olio che arde nelle lampade votive della tomba e nel luogo del

Beato transito. Fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento, ha ringraziato la nutrita rappresentanza regionale "La Vostra terra Sarda offre un patrimonio straordinario dal punto di vista naturale ed economico, ma senza dubbio la sua ricchezza sono le persone, un tesoro di volti, creatività, tradizioni costumi. Un'unicità resa possibile da una feconda alternanza tra isolamento ed incontro di popoli. Nella vostra storia si sono intrecciati bene e male, pace e guerra, prosperità e miseria. Ciò ha permesso alla Sardegna - ha aggiunto il religioso - di essere un caleidoscopio di bellezza e originalità che è allo stesso tempo ricchezza e povertà, forza e fragilità. Un po' come un diamante, durissimo ma straordinariamente delicato". Un messaggio stupendo che ha gratificato i presenti e ha impreziosito un momento di straordinario simbolismo che coinvolge idealmente tutto il Paese.

Attenzione e altruismo a Berchidda nella raccolta di sangue

Giuseppe Sini intervista Sergio Bartoletti

Sei volte l'anno un'autoemoteca raggiunge il nostro paese e si posiziona in piazza presso il cinema teatro Santa Croce. Un gruppo di soci della locale Associazione e un capannello di donatori accoglie gli operatori sanitari con entusiasmo. Questa manifestazione di cordialità e di amicizia si ripete immutata da decenni.

L'ultima volta risale a qualche giorno fa. Sergio Bartoletti, primario del servizio immunotrasfusionale e della genetica presso l'ospedale di Ozieri, ha coordinato la sua squadra e ha curato le operazioni di trasfusione e di raccolta delle sacche di sangue. Venticinque donatori sono stati esaminati attraverso l'anamnesi, l'esame obiettivo e il controllo dell'emoglobina e della pressione.

I prelievi sono stati effettuati nei confronti di coloro i cui parametri rientravano nella norma. Si respirava un'atmosfera gioiosa, soffusa di serenità. Il donatore viene circondato di attenzioni e al termine viene accompagnato a rifocillarsi davanti ad un ricco buffet gentilmente donato dalle aziende locali.

“Berchidda è una comunità in prima linea nella raccolta del prezioso liquido – dichiara il dott. Bartoletti – e ha sempre dimostrato attenzione e altruismo nei confronti dei meno fortunati. Il paese assicura circa 150 sacche all'anno che vengono recapitate all'ospedale di Ozieri. La nostra struttura ospedaliera – aggiunge il primario – è eccedentaria, nonostante provveda alle esigenze quindicinali di 450 pazienti in TAO (Terapia anticoagulante orale). Per questo motivo trasferiamo parte delle nostre raccolte ai centri di Olbia, Nuoro e Sassari”.

Purtroppo non si può dire altrettanto della situazione regionale che risulta carente per la presenza di oltre 1000 talassemici che necessitano della metà del sangue raccolto.

“Basterebbe a questo proposito – sottolinea il primario – portare l'indice di donazione da 1,5 a 2 per correggere questa problematicità”.

Occorre, pertanto, diffondere più capillarmente la sensibilità tra i cittadini e consolidare la continuità e la sistematicità delle donazioni. Le raccolte in ambito regionale rispondono

spesso a esigenze contingenti e individuali.

Nella nostra comunità locale è fortunatamente maturata da decenni una radicata coscienza e una diffusa consapevolezza che la penuria di plasma si può risolvere con un piccolo-grande gesto di carità e di misericordia. Volontario, gratuito, anonimo e solidale al quale tutti possono aderire e contribuire. Tutto questo grazie all'azione portata avanti da un gruppo di dirigenti storici che da decenni sono presenti in tutte le occasioni di raccolta.

“Non abbiamo un presidente, non abbiamo fondi in cassa, siamo tutti sullo stesso piano – precisano Piero Mannu e Piero Delrio – e ciascuno di noi fa la sua parte disponendo del proprio tempo e della propria esperienza. Abbiamo tanti giovani e giovanissimi – aggiungono – che testimoniano i valori della solidarietà. Siamo orgogliosi di tutti quelli che contribuiscono ad alleviare le sofferenze di tanti malati e – concludono – speriamo di continuare migliorando se possibile i risultati conseguiti”. Lunga vita all'associazione donatori la quale, come affermato da Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dei donatori:

“trascende, attraverso il dono del sangue al proprio fratello, l'orizzonte semplicemente umano”.

SARDEGNA. NON SOLO SPIAGGE

di Daniela Squintu

Vivo, tra i miei quadri, in una casa in campagna, alla periferia di Ozieri. Da qualche anno vi ho aperto un B&B. Sono tante le persone e le storie che incontro. Alcune mi restano dentro, persone e storie...

La famiglia giapponese con bimbi piccoli che in pochi giorni voleva imparare la lingua sarda. La coppia di pensionati australiani che avevano vissuto la prima infanzia in Italia per emigrare con la famiglia, da piccolissimi, all'altro capo del mondo e, dopo settanta anni di assenza, si regalavano un viaggio nella terra natale, con lo stesso entusiasmo che avevano da bambini. Il signore Olandese che, per il mio compleanno, mi ha fatto arrivare una cassa con 100 bulbi di tulipani. Un altro ospite che non ha mai mancato di spedirmi un biglietto di auguri per le feste comandate. O ancora, la giovane coppia che vive

in centro a Milano e si incanta nel sentire il suono dei campanacci delle mandrie in lontananza, di notte. Ma, soprattutto, ricordo la viaggiatrice solitaria...

Ricevo una prenotazione dal Belgio, un soggiorno per una sola persona. Arriva lei, su una piccola bici pieghevole, capelli grigi a caschetto, corporatura minuta, occhi chiarissimi e sorriso luminoso, indossa pantaloncini da ciclista e una maglietta gialla. Sui documenti leggo che ha da poco compiuto sessanta anni. Non parla italiano. Comuniciamo un po' a gesti, un po' in francese o con il mio inglese stentato. Mi dice di arrivare, pedalando, dal nord Europa per visitare la Sardegna. Al mio stupore nel chiederle come affronta la pioggia o la stanchezza, mi risponde serena che non è certo un problema: la bicicletta si può piegare e percorrere qualche tratto con il

treno.

Il suo bagaglio è di solo due piccoli zaini (li guardo e penso che non riuscirei a farci stare nemmeno l'intimo!). Le consegno le chiavi della stanza e dopo qualche ora la vedo percorrere, a piedi, il vialetto verso la città; indossa una coloratissima



gonna a fiori e sandali bassi. La mattina seguente, dopo colazione, rimette gli abiti sportivi, sistema gli zainetti e riparte. Dice di voler visitare l'interno dell'isola sostando nei piccoli centri fuori dal turismo di massa, per poi proseguire verso Cagliari...

Di lei non mi resta l'immagine di una amara solitudine, ma quella, meravigliosa, della libertà!

Su coddu 'e su Pattadesu il ricordo di un fatto di sangue

di Giuseppe Meloni

Nella Cronaca di Berchidda alla quale fa riferimento Piero Modde la data dell'uccisione del Pattadesu e, di conseguenza, quella di Paolo Fresu non è precisata. Dalla lettura del documento, si poteva ipotizzare che si trattasse del 1812. Due vicende lo suggerivano: una riguarda un fatto criminoso svoltosi in località Sa mandra e sa Giua, quando alcuni "homines Luresincos" rubarono alcuni buoi domati. Era "s'annu de s'annada mala" nel quale il paese di Berchidda, come anche altri, aveva sofferto letteralmente la fame.

L'altra, illustrata subito dopo, riguarda proprio l'avvenimento del quale ci interessiamo: l'uccisione del pattadesu che diede origine al noto toponimo di un sito alle porte di Berchidda. Il cronista afferma che si verificò "in su matessi annu".

Ora, sappiamo che nel 1812 ci fu una terribile carestia ma non è escluso che le conseguenze del grave fenomeno si siano protratte per diversi anni. Ecco che la data del 1815, che compare nella documentazione inedita dell'Archivio Parrocchiale e che viene resa pubblica tramite le ricerche di Piero Modde, è senz'altro quella corretta e può rettificare quella del 1812 che era stata proposta nel volume citato.

Ma in effetti quali furono le cause e gli episodi legati agli avvenimenti de "Su coddu 'e su Pattadesu"?

Riprendiamo l'episodio, facendone un nuovo esame, dal volume più volte citato, corredando il racconto con la citazione di brani originali della Cronaca di Berchidda.

A quei tempi (1815) in Sardegna si soffrivano le conseguenze di una grave carestia che aveva toccato

l'apice tre anni prima, nel 1812. Le piccole comunità (come Berchidda) soffrivano della mancanza di generi primi per il sostentamento, per l'alimentazione (*in su Saltu de Belchidda c'iat carestia de pastura*). Negli ambienti di famiglie che vivevano dall'agricoltura il fenomeno era particolarmente sentito. Anni di scarsa piovosità o di intemperie fuori stagione avevano causato l'impoverimento dei raccolti e una generale carenza di cereali, ortaggi, frutta.

Per chi viveva dei proventi dell'allevamento, della pastorizia, anche se il bestiame aveva risentito della povertà dei soliti pascoli, la situazione era leggermente migliore. La carne era pur sempre a disposizione e la fame si faceva sentire meno. In una società solidale, poi, capitava spesso che chi aveva a disposizione mezzi di sostentamento ne offrisse

una parte a chi soffriva letteralmente la fame. Per sanare le esigenze alimentari capitava spesso che il pranzo o la cena consistesse in una brodaglia ottenuta con la bollitura di vecchi pellami (come cintole, finiture per cavalli) con l'aggiunta se mai di "succulente" piante selvatiche (malva, tarassaco o altre).

In un periodo di tali ristrettezze le greggi erano state

trasferite sulle alture poco distanti dai territori di pianura. Un luogo molto frequentato dai berchiddesi era quello di Giachidolzos, *terrinu de Belchidda, limitrofu a Buddusò*. Tra le famiglie dei pastori che si erano spostati nella zona c'era anche la famiglia Fresu: *Gianneddu, frade de Preideru Biglianu e Franzisca [Giagheddu]; custa fidi de zenia de Gallura*. Paolo, che diventerà tra breve l'interprete principale degli avvenimenti che stiamo per illustrare, era loro figlio. Va notato che fin



Paulu Fresu e l'uccisione de su Pattadesu una data da correggere

di Piero Modde

Il 25 agosto 1815 il vicario Salvatore Cocco certifica che, all'età di 20 anni, è deceduto "Paulus filius Joannis Fresu et Franciscae Giagheddu quondam (*defunta*)... INTERFECTUS (*ucciso*) fuit...".

Tutti gli avvenimenti riguardanti la macabra morte di Paolo Fresu sono ampiamente descritti in G. MELONI, Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800, 2004, alle pagine 99-101 dell'introduzione e 335-338 nel racconto del Cronista.

Verso il Ferragosto del 1815 ci fu l'uccisione del "pattadesu" in Su Coddu de su Pattadesu e pochi giorni dopo Paulu Fresu, basista dei ladri di cavalli venuti da Pattada, fu barbaramente trucidato e appeso a testa in giù in un torrente del sito "Giachidolzos", dove il giovane custodiva il gregge di famiglia lì trasferito per il pascolo estivo; i funerali ebbero luogo il 25 agosto 1815. L'esame di questo nuovo documenti inedito suggerisce una revisione della cronologia proposta dall'Autore del libro citato.

qui i dati genealogici della famiglia sono esatti, come risulta anche dalla documentazione dell'Archivio Parrocchiale; è un elemento che depone favorevolmente in merito alla correttezza delle informazioni del nostro cronista.

Proprio a Giachidolzos c'era un via vai di pastori che venivano anche dai paesi vicini: non solo Buddusò, ma anche Alà e Pattada. Proprio alcuni pattadesi fecero amicizia con Paolo Fresu: *cussos Pattadesos nesin a su nadu Paulu Fresu, in Berchidda haeret fattu procura de agatare a fura chimbe calarinas, chi las poltaian a Campidanu cun casu, chi bi fidi caru*. L'atto criminoso era ben congegnato e prevedeva un consistente tornaconto che si prevedeva che *lu diana paltire in chimbe, tra sos quales bi deviat intrare su nadu Paulu Fresu*.

Erano, quindi, quattro pattadesi *de sos quales no s'ischit su lumine de*

donzunu più il berchiddese Paolo Fresu, definito dal cronista: *una testa lizera*.

Il furto, programmato nei particolari, fu attuato una notte di mezza estate in una data imprecisata che il cronista fissa sei o sette giorni prima della festa di San Sebastiano. Probabilmente, per la cronologia dei fatti che stiamo per illustrare e partendo da una data sicura (quella della morte di Paolo Fresu, il 25 agosto) la collocazione cronologica degli avvenimenti deve essere anticipata di qualche giorno, verso la metà del mese di agosto.

I cinque, una volta riunitisi, si diresero senza esitazione verso Sa Tanca e' s'Ena, situata nella regione di Pauli spanas, a meridione dell'abitato di Berchidda, dal quale provenivano solo flebili bagliori delle rare luci che illuminavano qualche strada. Una volta fatto il furto, ogni componente del drappello aveva il suo cavallo. Paolo Fresu montava il cavallo di Pepe Fois, assicurato per la cifra di 16 scudi; il primo dei pattadesi portava la cavalla di Salvatore Grixoni, padre di Giommaria (20 scudi); il secondo la cavalla di Giovanni Sini (30 scudi); il terzo la cavalla di Antonio Stefano Demuru (30 scudi) e il quarto la cavalla di Giombattista Brianda, capitano dei barracelli (30 scudi). In totale il valore dell'assicurazione che i barracelli avrebbero dovuto versare ai proprietari in caso di furto era di 126 scudi. La guardia campestre dei barracelli, assai efficiente a Berchidda in quei tempi, aveva non solo compiti di vigilanza sui beni della collettività e di recupero dei capitali in caso di atti criminosi, ma garantiva con un'assicurazione i beni in custodia. Questi, durante le loro perlustrazioni, giravano nel vasto territorio di pertinenza.

Le operazioni di raccolta del bestiame da rubare furono complesse e durarono fino all'alba (*ispuma de die*). La circostanza volle che *in sa matessi notte a sa palte de Su Nuratolu bi aiat una posta de Barranzellos*. Erano *Pepe Crasta, Tilippu Zuseppe Sini, Giommaria Apeddu e Sabustianu Piga Soddu*.

Su Nuratolu era un'ottima postazione per osservare i movimenti della vallata verso il paese. La piccola collinetta conserva tuttora miseri resti di un vecchio nuraghe, che nell'Ottocento dovevano essere più consistenti ed offrire perciò la possibilità di osservare i dintorni da una posizione sopraelevata.

Visto il gruppo di pattadesi che passava a cavallo, i barracelli si avvicinarono e *fattessin front'appare in su tirighinu*. In un primo tempo le guardie non si resero conto di essere di fronte a un furto. Il gruppo, con in testa Paolo Fresu che precedeva i pattadesi, *passesit currende a sa palte de ldda*.

Solo l'ultimo pattadese, che procedeva *a sa peilonga* (senza premura) fu riconosciuto al suo passaggio, o meglio fu riconosciuta la cavalla del capitano dei barracelli. Immediatamente si manifestò la decisione e l'efficienza delle guardie campestri. Ci fu una sparatoria rivolta generalmente all'ultima cavalla che passava di corsa. Uno dei barracelli (Sabustianu Piga Soddu), però, prese di mira il cavaliere e *nde falesit che duldure* (come un uccello) *dai caddu cun'una alchibusada a mesu palas*.

La Cronaca è molto precisa nell'indicare il luogo dell'abbattimento: *ruesit in sa riba a ojos a ponente de su tirighinu chi enit in Paulispanas benzende a Belchidda, e in su prezisu situ, passadu su cuidu de su tanchittu chioe 1869 possedit Bore Soddu Fenu*.

Quel luogo prese il nome di *su moltolzu de su Pattadesu*. La ferita si rivelò immediatamente mortale: il pattadese morì poco dopo, verso le sei del mattino. La cavalla morta fu sistemata nella recinzione *de sa inza de Frades Galaffos*.

La compagnia barracellare si rese conto solo in secondo momento che i ladri non fossero *furisteris, chi si haiat credidu, de sos Pattadesos no binde haiat torradu manc'unu biu*.

Nel frattempo i quattro fuggitivi *che falesin in Sos Sauceddos, derettos a sa lalga a derettura a Errianoa*. Ci furono quindi numerosi, vani tentativi di riconoscimento ma *nexiunu lu podiat conoschere*. Il cadavere fu portato in paese e lasciato esposto per tre giorni *dai su manzanu a su sera in sa carrera de Monte Granaticu ei su notte che lu mintian in su comasinu de su Monte*. Dopo tre giorni, essendosi il cadavere ormai gonfiato *che unu carradellu*, giunsero da Oschiri i rappresentanti della Curia; lo esaminarono, fu individuato

come appartenente ad un pattadese e finalmente poté avere sepoltura.

La vicenda criminosa sembrava finita ma riservava ancora qualche strascico. Paolo Fresu si aspettava ritorsioni a suo carico da parte dei complici pattadesi; temeva di essere incolpato di aver fatto una spia ai barracelli che – guarda caso – la notte del furto si trovavano appostati in prossimità del sentiero dove dovevano transitare i ladri. Per questo non voleva fare rientro al luogo solitario di montagna dove pascolavano le sue greggi: Giachidolzos. Finalmente, dopo le pressioni spesso molto risentite del padre, decise di rientrare nelle alture presso Buddusò. Si armò del suo fedele archibugio e, quando incontrò i pattadesi superstiti *l'intresin a sas lusingas pro li dare s'alchibusu, e bi lis desit; tando lu occhesin*.

Passarono solo due giorni che giunse in paese la notizia *chi l'haian moltu, e postu che l'haian a conchingosso in su trainu de Giachidolzos*. Fu l'inizio di una faida tra i parenti galluresi di Paolo Fresu e i pattadesi, che fu composta solo dopo un certo tempo con la cerimonia di rappacificazione: *sas paghes* celebrate nella chiesetta campestre di San Marco.

In conclusione, per precisare meglio la cronologia dei fatti, considerando che l'atto di morte di Paolo Fresu è datato 25 agosto; la sua uccisione risalirebbe a due giorni prima, il 23; il ritorno di Paolo Fresu sui pascoli a poco prima (forse il 22 o il 21), il riconoscimento del cadavere del pattadese a poco prima (il 20 o 19) e il fatto criminoso a tre giorni prima (il 16 o il 17).

Da allora in poi la zona dove avvenne l'uccisione e soprattutto lo scollinamento della strada provinciale che porta alla viabilità Sassari-Olbia, a mezzo km. dall'odierna periferia del paese, ha preso il nome di "Su Coddu 'e su Pattadesu" che, a distanza di oltre duecento anni conserva ancora.

La narrazione completa di queste vicende in G. MELONI, *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800*, 2004, alle pagine 335-337 [127-128].



Gli alberi monumentali di Berchidda I TASSI DI SUBRAPPARE

di Giacomo Calvia

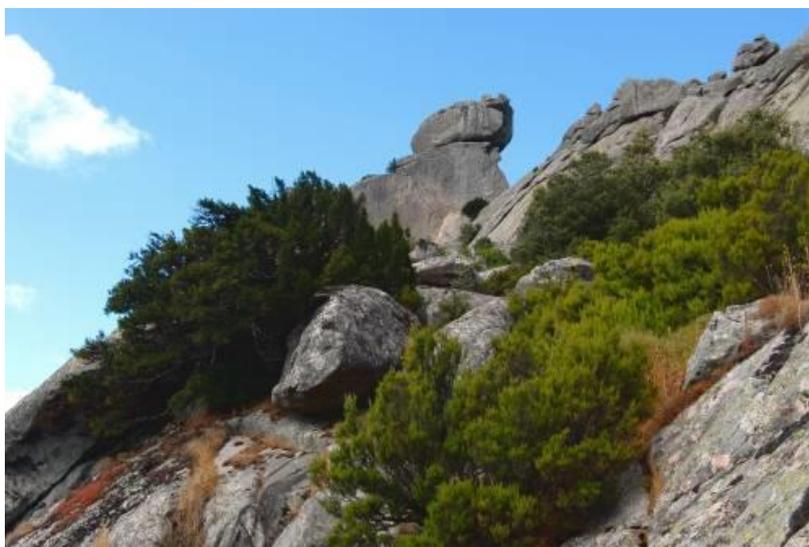
Il tasso (*Taxus baccata*, in lodigorese tassu) è una conifera dioica e priva di resina diffusa in gran parte d'Europa, in parte del nord Africa e in Asia occidentale fino all'Iran. Nell'area mediterranea questa specie è un relitto delle glaciazioni e negli ultimi decenni sta risentendo del riscaldamento dovuto ai cambiamenti climatici. Per giunta, i tassi sono stati per lungo tempo vittime dei tagli indiscriminati relativi al fatto che, essendo tossici in quasi ogni loro parte (tranne nella parte carnosa del frutto - arillo - che è commestibile e dolce), venivano spesso abbattuti dai pastori che temevano che il bestiame potesse avvelenarsi. A ciò si aggiunga anche che il legno del tasso, al pari di quello del ginepro, è noto per essere molto duro e resistente.

Per tali ragioni il tasso ha subito e continua a subire un lento e costante decremento.

In Sardegna il tasso è noto in quasi tutti i rilievi montuosi più importanti, e molto spesso è costituito da esemplari vetusti di proporzioni considerevoli, ma di frequente senza rinnovazione a causa di vari fattori, primo tra tutti il brucamento delle plantule da parte degli animali al pascolo brado, i quali normalmente tollerano molto bene le tossine in esse contenute.

Sul Limbara, da quando il pascolo è scomparso, ormai oltre 50 anni fa, il tasso vive, a differenza di molte altre zone montuose isolate, un netto incremento nel numero di esemplari, che sono soprattutto giovani e diffusi in buona parte delle zone sopra i 1000 m, specialmente su suoli umidi e con esposizioni a nord. Nonostante tutto, qualche tasso monumentale residuo si trova ancora, in particolare nelle zone più impervie ed elevate della montagna, ma anche presso M. S'Amputta o nel versante di Calangianus. Il più gran-

de tasso della nostra zona era senza dubbio quello che cresceva presso lo stazzo Badda Badda, nell'alta valle del Rio Baldu, a Tempio. Si trattava di un albero dell'altezza di oltre 10 metri e con un tronco del diametro di oltre 2 metri a petto d'uomo. Questo si seccò nel 2006 e oggi solo il suo immenso scheletro ligneo persiste in piedi accanto a un leccio imponente.



Nel territorio di Berchidda si trovano vari grossi tassi nelle creste comprese tra Monte Grosso, Sa Berritta e Punta Bandera. Uno di questi mi fu menzionato tantissimi anni fa come il "tasso di Tonio Casu", localizzato nel versante solatio ai piedi di Sa Pedra Suprappare. In quell'area mi sono arrampicato spesso e volentieri alla ricerca di piante, per cui credo di aver individuato, tra gli altri, il sopraccitato tasso. Il primo a parlarmi di lui fu, manco a dirlo, zio Gianni. Poi, qualche anno fa mi chiese notizie in merito Malcu Pinna.

Secondo le mie fonti, questo tasso si doveva trovare presso una conchedda che sarebbe nota come Sa Conca 'e Balistreri. La famosa storia/leggenda di Giuseppe Balistreri, omicida del molestatore di sua figlia, che divenuto bandito si rifugiò sulle vette del Limbara sembrava, per l'appunto una leggenda.

Nel 2016, trovai un grosso tasso che aveva le chiome ormai secche. Nonostante ciò, aveva tutto il tronco, del diametro di 1,22 m (3,89 m

di circonferenza), completamente ricoperto di foglioline verdi. Il tasso è una tra le poche conifere a essere capace di rigenerare parti come polloni o ricacci dopo uno stress o un taglio. Non so se abbia superato la terribile siccità del 2017, poiché quando ci sono tornato a settembre 2021 non sono riuscito a ritrovarlo. Per certo, però, questo non aveva grotticelle intorno.

Invece, il 25 settembre 2021, in una giornata di caldo afoso come poche, scendendo da un altro punto della valle mi sono diretto verso un altro grosso albero di tasso dalle chiome secche. Quest'ultimo, alto poco più di 5 m, ha un tronco di 3,55 m di circonferenza, ma solo pochi rami sono provvisti di foglie, molte delle quali secche a causa della siccità del 2021.

Dato che durante la discesa, a poche decine di metri notavo un tasso dal portamento abiettoide (ad albero di natale, per i non addetti ai lavori) alto circa 10 metri, ho deciso di provare a raggiungerlo. È così che mi sono imbattuto in una piccola grotticella parzialmente murata e con un grande focolare in pietra al suo interno. A destra si notano vari blocchi poco squadrati che anticamente dovevano formare un muro, mentre a sinistra, nella spaccatura tra le rocce, si può vedere il tronco del tasso, stimabile in oltre 2,5 m di circonferenza. Ne ho dedotto che Tonio Casu si riferisse a questo sito e che questa fosse davvero una grotticella usata come rifugio.

Oltre a questi tassi, nella valle sono presenti vari altri esemplari di grosse dimensioni. Tra tutti ne cito due: uno si trova nella parte alta della valle, ben visibile anche da Sa Pedra Suprappare. Col suo tronco di 2,17 m di circonferenza e una chioma di circa 5 metri d'altezza, a 1250 m s.l.m., è una tra le piante più grosse. Purtroppo, anche lei ha subito un parziale disseccamento di chioma nell'estate 2021. Poco più a valle, un altro tasso col tronco infilato in una spaccatura, è stato misurato anch'esso in 2,10 m, ma possiede un'altra branca di 1,08 m di circonferenza. L'altezza di quest'ultimo è di oltre 8 m.

PREMI DI POESIA

di Gerolamo Squintu

Uno, due, tre. E' infatti il terzo anno consecutivo che Gerolamo Squintu, in qualità di componente anziano del direttivo del Premio Ozieri di Letteratura Sarda di cui fa parte sin dalla sua fonazione (e sono ormai quasi sessanta tre anni), su invito dell'amministrazione civica di Budoni e più in particolare del locale Museo dello Stazzo, magistralmente diretto dall'infaticabile e vulcanica professoressa Franca Ponsanu, organizza in questo vivace centro turistico un convegno pubblico incentrato sul Premio di Letteratura Sarda Città di Ozieri. L'intento è quello di far meglio conoscere ed apprezzare anche dai non sardi l'alto pregio della nostra lingua materna attraverso le opere in rima ed in prosa degli autori affermatosi in detto concorso. Nella piazza ove si svolge la manifestazione ogni anno il pubblico è stato sempre più folto, attento ed interessato. Quasi conquistato dalla purezza e dalla musicalità de "sa limba", per cui si può con certezza affermare che quanto i promotori perseguono è stato raggiunto a pieno. Unanimità riconosciuti per l'Ozieri che è stato e rimane il più prestigioso concorso letterario isolano. Sul suo solco ne sono sorti un'altra cinquantina fra cui ricordiamo fra i più vicini a noi: il "Pedru Casu" di Berchidda, il "Nanneddu Chighine" di Ittireddu ed il "Logudoro" di Ozieri (in rima e a tema imposto). Per tornare all'incontro di Budoni si sono alternati sul palco poeti pluripremiati: gli ozieresi Tetta Becciu e Uccio Spanu ed il veterano Antonio Canu. I primi due hanno letto alcuni loro significativi componimenti, il terzo ha presentato diverse musicatissime e delicate liriche in logudorese ed in lingua catalana, essendo lui oggi uno dei più affermati poeti di Alghero (la "Barseloneta") ove nel popolo e non solo è di uso comune la parlata catalana. L'insegnante Rosalba Satta ha letto due poesie del padre, il ben noto autore nuorese Franceschino Satta (anch'egli più volte premiato ad Ozieri) mentre la signora Giovanna Cossu ha interpretato un significativo componimento del padre, il budonese poeta e scrittore in lingua logudorese e gallurese Matteo Cossu. In chiusura dell'intensa serata è stata letta la stupenda poesia "In su montiju" dell'ittirese Giovanni Fiori, ritenuto oggi, non a torto, la voce più alta della letteratura sarda, primo premio nell'ultima edizione dell'Ozieri (la n° 61) e poi come omaggio a Budoni ed ai suoi abitanti, il racconto "Malammuri" dello scrittore di Posada Pietro Deledda che in modo scherzoso e pieno di brio, narra le disavventure di Babai Battista Taras, un ricco allevatore con terre e bestiame a Malammuri, una delle più popolose fra le 52 frazioni o stazzi che compongono la comunità budonese. Tiu Taras, giunto alla fine dei suoi giorni, non si decideva ad esalare l'ultimo respiro, fra le trepidanti attese dei tanti accorsi alla sua casa per partecipare al tradizionale sontuoso banchetto che come d'uso in passato in queste contrade veniva allestito in onore del morto; motivo per cui fu indicato come "malu a morrere" e da ciò il relativo toponimo.

Fatto è che, visti i favorevoli riscontri, è stato reiterato l'invito per un ulteriore incontro nel 2022, sempre nella seconda quindicina di agosto. L'auspicio di tutti è che la valorizzazione e la diffusione della nostra amata lingua materna sia sempre più ampia e goda dei più larghi consensi ed apprezzamenti.

Nell'intervallo un grato ricordo è stato dedicato al geniale creatore dell'Ozieri, il maestro ed ottimo poeta e scrittore Tonino Ledda al quale fra l'altro è dedicata ufficialmente la casa del Premio, e a quanti in vario modo hanno contribuito alla sua crescita nel passato o al presente. Fra essi gli eccellenti Nicola Tanda ed Antonio Canalis col presidente del sodalizio Vittorio Ledda, Vanni Fadda, Cicitu Masala, Paolo Pillonca, Antonio Sanna, Attilio Mastino, Dino Manca, Clara Farina, Anna Cristina Serra, Salvatore Tola, Fiorenzo Saturno, Diego Satta, Pier Luigi Saba, Francesco "Zizzone" Cossu, Raimondo Farina, il dott. Masala, il prof. Masia, Marco Fenudi. Se qualcuno inconsapevolmente è stato dimenticato le nostre umili scuse. *E tando, a sos chent'annos e passa.*



Andrea Casu

continua da p. 1

xit (4%) e Giovanni Antonio Cocco per Rinascimento e Partito Liberale Europeo (2,25%).

"A Primavalle ci siamo presentati con umiltà – ha dichiarato il neodeputato appena ufficializzata la sua elezione – e abbiamo dialogato con un territorio che è attraversato da ferite sociali profonde; abbiamo ammesso anche errori fatti in passato e ci proponiamo di costruire insieme ai cittadini un riscatto nell'ambito di un riscatto generale della Capitale. Il nostro proposito è quello di guardare al futuro con gli occhi dei più deboli ripartendo dalle periferie".

Il seggio era rimasto vacante dopo le dimissioni dell'ex parlamentare del Movimento 5 Stelle Emanuela Del Re; la deputata, già viceministro per gli affari esteri e per la cooperazione internazionale nei governi Conte I e Conte II, è diventata rap-



presentante speciale dell'Unione europea per il Sahel.

Antonio, padre di Andrea, è consigliere parlamentare della Camera dei deputati dal 1982. Dal 2007 dirige la biblioteca della camera ed tiene corsi di diritto costituzionale e parlamentare presso varie università; è autore, inoltre, di una decina di libri e di centinaia di pubblicazioni di diritto pubblico, costituzionale e parlamentare, nonché di filosofia politica.

Il nonno Andrea, nato a Berchidda il 1910, vi visse a lungo, prima di trasferirsi a Olbia. Fu direttore didattico presso diversi circoli didattici e in seguito diresse l'Ente turistico di Olbia. Militò nelle fila della Democrazia Cristiana e, pur raccogliendo molti voti, sfiorò soltanto l'elezione alla carica di consigliere regionale. Al neodeputato formuliamo vivissimi auguri di buon lavoro.

DA SARDUS PATER A PIETRO CASU L'origine nuragico-punica del termine "Babbai"

di Maria Paola Sanna

Nel raccontare del canonico Pietro Casu, soprattutto da parte dei più anziani, abbiamo spesso sentito accompagnare il suo nome con l'appellativo *Babbai* (Babbai Casu); ma cosa significa e da dove deriva questa parola?

Il significato del termine è di facile comprensione ed è quello di Padre, inteso in termini più prettamente teologici ed universali. In *Vocabolario sardo-logudorese-italiano*, Pietro Casu ne dà questa definizione: *babbai s.m. zio prete, zio signore, o parente che ha studiato e ha un impiego civile; anche sempl. prete, specialmente parroco.*

Il termine, molto suggestivo e dal suono avvolgente, evoca senz'altro tempi molto lontani, ma quanto?

Probabilmente si tratta di una delle parole più antiche della nostra lingua sarda, arrivata a noi attraverso la civiltà nuragica (XVII a. C.).

La scritta Babbay la ritroviamo per la prima volta incisa sul frontone del tempio, prima nuragico-punico, poi romano di Antas presso Fluminimaggiore, all'interno di una dedica che riporta il nome del dio dei sardi Sardus Pater con il relativo appellativo di Bab(a)y; questa divinità, venerata in tutta l'isola, era denominata dai cartaginesi anche Sid Addir e per lei era stato eretto il tempio. L'uso del termine associato al dio compare anche in una stele in bronzo rinvenuta nel medesimo sito.

Sino a qualche tempo fa alcuni studiosi vedevano nel termine babay un'origine esclusivamente semitica fenicio-punica per via della sua terminazione in (a)y. Come è noto, infatti, per numerosi secoli la Sardegna subì l'influsso di Cartagine.

Nello specifico, la parola completa Bab(a)y anticamente riferita al Sardus Pater e conservata nel sardo attuale sarebbe, invece, un appellativo nuragico, già noto durante il neolitico, e in seguito arricchitosi della variante punica a testimonianza dell'integrazione tra le due civiltà, avvenuta nell'isola a partire dal VI secolo a. C. La radice della parola BAB-, d'altronde, diffusa in vari contesti culturali appartenenti anche ad

epoche diverse, farebbe parte del linguaggio primordiale dell'uomo prima dello sviluppo di tutte quelle lingue conosciute nel Mediterraneo (preindoeuropee e presemitiche): in sostanza la parola deriverebbe da un sostrato antichissimo alla base di tutte le lingue conosciute, conservando sempre lo stesso significato di PADRE.

In sintesi, per quanto riguarda la lingua parlata dai protosardi è possibile ipotizzare una corrente linguistica che comprendeva un sostrato preromano parlato dai nuragici, caratterizzato da una componente paleosarda (prenuragica) e una modesta componente punica.

Come risultato di quasi un secolo di studi e ricerche in campo linguistico, sino agli anni Novanta si conoscevano soltanto tre termini di origine punica conservati nei vari dialetti sardi moderni: *mittsa* "sorgente", *tsippiri* "rosmarino" e *tsikkiria* "a-

neto" dalla quale pianta si ricavava una bevanda fermentata e inebriante penetrata nella Sardegna punica con il commercio delle erbe aromatiche e medicinali. Oggi, grazie agli studi di Giulio Paulis, il vocabolario si è arricchito di altri termini punici legati ai nomi popolari delle piante come *Kurma* "ruta", *tsinniga* "sparto", *guspinu* "antica denominazione del nasturzio e *sintsiri/sinturru* "correggiola", prezioso cimelio linguistico documentato anche nell'*Herbarius* dello Pseudo Apuleio. Per quanto riguarda le notizie storiche sul dio Sardus Pater, troviamo una chiara raffigurazione nelle monete a lui dedicate fatte coniare da M. Azio Balbo, pretore romano della Sardegna del 59 a. C.; l'immagine in rilievo mostra la figura di un guerriero con copricapo piumato e giavelotto sulle spalle. Le prime notizie letterarie, invece, le troviamo nelle *Historiae* di Sallustio, I secolo a. C., il quale racconta di un dio proveniente dalla Libia, nel nordafrica, discendente dal dio punico Melqart (Eracle per i greci ed Ercole per i romani) che cambiò il nome dell'isola dandole il proprio, da Ichnussa in Sardo/Sardinia.

Pausania nel II secolo d. C. racconta di aver visto nel tempio di Apollo

a Delfi una statua in bronzo del Sardus Pater, probabilmente dono dei sardi.



Bibliografia

- Casu, *Vocabolario Sardo-Logudorese-Italiano*, Illisso, 2003.
Barreca, *La Sardegna fenicia e punica*, Chiarella, Sassari, 1987.
Contu, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Delfino, Sassari, 2006.
Paulis, *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia, storia, tradizioni*, Delfino, Sassari, 1992.

In cust'ora buja

L'Associazione Eredi Pietro Casu vuole dare un riconoscimento speciale al poeta di Bulzi Andrea Brianda "per la valorizzazione della parlata berchiddese, derivante dall'utilizzo del Vocabolario Sardo-Logudorese di Pietro Casu", nonché, dall'origine berchiddese dell'autore, alla sua seconda partecipazione al Premio di Poesia.

Il sonetto presentato riporta alla mente del lettore uno dei momenti più bui di questa pandemia: Papa Francesco che prega, in solitudine, in piazza San Pietro.

Pregat su paba pro s'umanidade.
In s'ora pius buja ch'est arrivada,
da piatt'e Santu Pedru desolada,
invochende de Deus sa piedade.

Pianghende su chelu tantu dolore,
pro s'umana zenia tott'in luttu.
Poi chi su mundu amus distruttu
imploramus perdonu a su Signore.

Mai nudda at senzad'e lagrimare,
cussu chelu de Roma tenebrosu
e paret chi nos cherfat cundennare.

Su paba a Gesu Miraculosu
prostrados nos invitat a pregare
pro l'affidare custu mundu ermosu.

Andrea Brianda

TANDO SÌ CHI

Frammenti di vita quotidiana negli stazzi tra Gallura e Logudoro

prefazione di Filippo Pace

Il nuovo millennio ha dato l'avvio ad un epocale cambiamento antropologico. La rivoluzione legata ad internet e alla realtà virtuale; l'onnipresenza invasiva degli *smartphone* pronti a fagocitare ogni attimo della quotidianità; la globalizzazione con le sue dinamiche legate al sostentamento delle multinazionali con meccanismi produttivi spesso indifferenti alle condizioni di lavoro degli uomini e al rispetto dell'eco-sistema; gli scenari di un futuro ipertecnologico all'insegna dell'intelligenza artificiale (e forse dell'alienazione) stravolgono la concezione del tempo e dello spazio dell'individuo. Di fronte a tanta e tale (incombente) disperazione si pone la necessità di un ripensamento radicale dei parametri riconosciuti in un'ottica umanistica che preservi, attraverso la memoria e lo studio del passato, quanto di sacrale vi sia, e di mitico, in tutto ciò che il tempo consegna al perduto, sconfitto da un nuovo a cui arride un presente che appare radioso e immutabile ma che, prima o poi, sarà costretto ad abbicare e a conoscere la fine.

Piera Anna nel suo volume sembra tenere ben presenti tali problematiche e ha una sua visione chiara che sceglie di affrontare con un approccio ancipite: sia l'aspetto etnografico di una Sardegna a cavallo tra Ottocento e Novecento, colta nella sua realtà agropastorale, sia la dimensione narrativa, legata alle vicende di Filumena e Gianneddu, maschere trasfigurate da una memoria con la quale l'autrice ha avuto frequentazioni sin dall'infanzia, concorrono, infatti, a ricostruire in maniera scientifica – si veda a tal proposito l'ampia bibliografia consultata – che cosa significava essere uomini e donne in un piccolo triangolo della Bassa Gallura, in quel tempo, e quale rapporto con il lavoro e la terra caratterizzava quelle esistenze. La narrazione, insomma, lungi dall'alterare, col romanzesco, la veridicità della ricerca scientifica risponde all'esigenza di dar voce, in maniera ancor più chiara e interessante, alla portata etnografica di *Tando sì chi...*, alla volontà di non perdere ciò che è sacro perché è stato autentico. Tutto ciò risulta ancor più evidente se si pensa, inoltre, che la for-

ma del racconto ha le sue scaturigini nell'oralità, figlia di storie che l'autrice ha sentito raccontare sin da bambina. L'appendice storica che chiude il lavoro non fa che rimarcare, se mai ce ne fosse bisogno, quanto la passione dell'autrice sia sempre sostenuta da precise coordinate temporali che ne dettano una profondità di sguardo sia antropologico che geografico. E il riferimento, in tal senso, a Maria, la maestra itinerante che da uno stazzo all'altro porta la scrittura, è quanto mai significativo.

A questo punto, nonostante la perentorietà etnografica e storica e l'acribia, si travalica nella mitologia del lavoro, dell'amore tra i due protagonisti che in due differenti idiomi dialogano e sempre, tra un battibecco e l'altro, più giocoso che reale, affrontano insieme il cammino faticoso dell'esistenza.

La morte del fortissimo bue *Masciu Malu* in apertura, mentre Gianneddu è preda del sonno, si connota quale presagio di fine, rappresentato proprio dalla sconfitta della bestia in questione. Quella forza istintuale, legata alla terra e alla ciclicità delle stagioni, evocata da *Masciu Malu*, è in pericolo. La minaccia verrà momentaneamente depotenziata con l'acquisto di *Cincanta*, in una vivida rappresentazione dialogica della trattativa con *Ghjaseppa Cincanta* che ben si presta a scandagliare e l'immaginario del tempo e la prospettiva economico-esistenziale.

È un mondo che muore e che Piera Anna fa rivivere attraverso una prosa intensa, nella rievocazione di tradizioni, costumi, speranze, corredando di note a piè di pagina per meglio comprendere le battute in logudorese e quelle in gallurese. A tal proposito risulta di grande potenza realistica la sintassi che caratterizza le parti dialogate. In tale dimensione, l'italiano è modellato sui calchi e le cadenze del parlato isolano, con sorprendente misura e senza scivolare mai in tentazioni folcloristiche o, peggio, parodiche.

Nelle diverse stesure del presente lavoro, che chi scrive ha avuto modo di leggere con partecipazione, Piera Anna agisce sia rispondendo a urgenze



Un libro di Piera Anna Mutzu (2020) su tradizioni e consuetudini, ambientato tra Ottocento e Novecento, che descrive l'esistenza semplice e quotidiana dei nostri piccoli centri tra Gallura e Logudoro: Sa Cialda, Taerra, Sa Raina.

Un ambiente di contadini e pastori con regole dettate dal ciclo costante delle stagioni.

Le piacevoli parlate galluresi e logudoresi si alternano anche tra personaggi uniti da stretti vincoli familiari.

Il quadro che emerge, arricchito da frequenti riferimenti alle cose del passato, è di interessante e piacevole lettura.

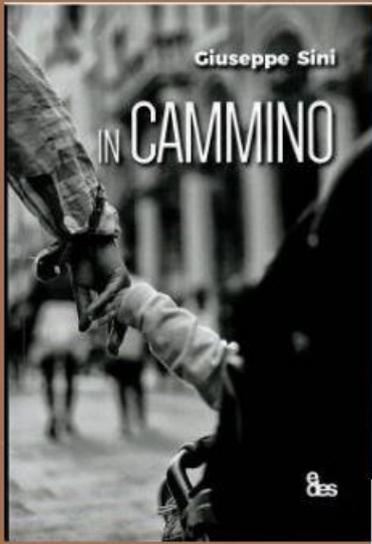
scientifiche, ma anche profondamente emotive. Gli inserti, le correzioni e le aggiunte dilatano i tempi e gli spazi e costruiscono una soffusa aura di poesia intrisa di malinconie virgiliane e arcadiche suggestioni: uno sprofondare dolce in primigeni vagheggiamenti che seduce ed incanta, in un processo scrittoriale che si fa catarsi taumaturgica e lucida forma di conoscenza.

È, dunque, un mondo che muore, certo, e l'autrice lo sa, per questo lo riporta alla luce con le uniche due parti del testo che non rispondono ad esigenze scientifiche, ma hanno il compito di aprire e chiudere l'opera e che fanno riferimento proprio alla poesia che dà il titolo al libro, scritta dall'autrice per metà in gallurese e per l'altra in logudorese. Ed è in questa poesia che alita, in fondo, il senso ultimo e intimo del lavoro di Piera Anna. Narrazione etnografica, certo, che prende il via e si chiude quasi nel canto e che, si accennava poc'anzi, travalica nel mito, nel lirismo di ricordi, racconti e memorie, negli anni in cui *il tempo pareva oro e scorreva lento seguendo solamente il passo della terra. Allora si che...* le bambine Angheledda e Rosa potevano incantarsi al prodigio del miele..., *allora si che...* Gianneddu poteva acquistare i quadri dell'artista Franziscu con un po' di farina e qualche altra cosa per festeggiare la salute ritrovata... *Allora si che...* la sposa Filumena poteva trepidare, nascosta dietro la porta, sentendo due poeti evocarla nel giorno in cui sarebbe convolata a nozze...

Un *allora* che nelle pagine che seguono diventa *ora*, un *lontano* che si fa *vicino*, un *perduto* che si concede al presente per essere *recuperato*. Questo è il libro di Piera Anna Mutzu.

E non è poco.

Incontro con gli autori
Giuseppe presenta Giuseppe

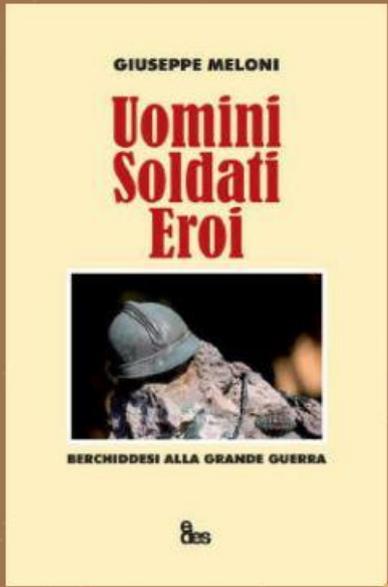


SABATO 4 DICEMBRE
"AUDITORIUM COMUNALE"
BERCHIDDA

Brani scelti letti da
Maddalena Corrias

In collaborazione con
Manuela Manchinu Delegata alla Cultura.

BERCHIDDA IN BIBLIOTECA

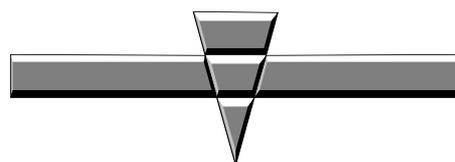
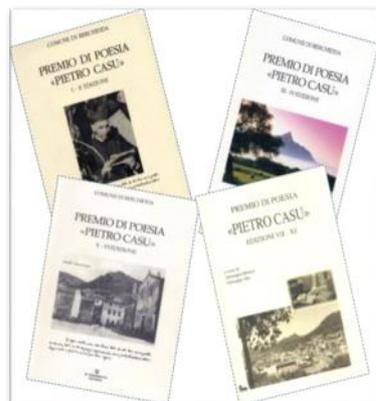







Concorso di poesia "Pietro Casu" XV edizione (2020-2021) MENZIONI

Proponiamo il testo
di una delle 5 poesie
che hanno meritato una menzione



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
**Sergio Bartoletti, Biblioteca
Comunale Berchidda, Pier Giuseppe
Branca, Andrea Brianda, Riccardo
Bruno, Giacomo Calvia, Piero
Modde, Pietro Modde, Narciso
Monni, Filippo Pace, Maria Paola
Sanna, Bustieddu Serra, Daniela
Squintu, Gerolamo Squintu.**

*Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2021*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigu@tiscali.it
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

Assandiras astrales

Iscolanu de sartos e padentes,
non fis tue chi in cùccuru a rainas
bisaiaas ghiare astros alluttos
che masones in ùrigas campuras?

E pro ganas de lòmper' prus a curtzu
a cussas frammaridas treme treme,
no istringhias punzos in busciacca,
imbidiende lestros astoreddos?

Ma oe chi malàidos chentales
sa gosura de vivere t'alluan,
nudd'atteru ti intumbidat in coro
che rùndines de rimas e retrogas.

E cantas, cansa criadura cana,
cantones a istròcher ischimizos
de laores in rùulos d'aèras.
Cantas s'imberenàresi in brainas

de brios a briones beraniles.
E dillos de papàile e ispiga...

a su Deus chi poniat in laras
a gaju tou assandiras astrales.

No fit isse a bos lùgher' isteddaghes
in coro, astolichèndebos tra chessa
e mudeju, ispijadas in sos rrios,
nottes giaras de pàsidos alenos?

E como presu a unu lettu, a foddes
d'ossizenu incravadu, cussas rimas
d'alènidas pitzinnas ti nd'ischidan
in tzèlimos renchènnidas rientes

ch'a rundas e pianos ti recuin.
E, pro curtza chi siet sa medida
de sas diadas tuas benidoras,
ti isglòrias in s'ora prus lughente

a istèrrere pumas remigantes,
pesendeti, che cando fisti ninnu,
in trambuccadas tzèrrimas de alas...
a sùere sa lughe 'e sos isteddos.

Pier Giuseppe Branca
Menzione